

CLAVIGERO NOSTRO
PER ANTONIO V. NAZZARO

A cura di
Roberto Palla, Maria Grazia Moroni,
Carmelo Crimi, Antonino Dessì



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Università di Macerata
Dipartimento di Studi Umanistici*

© Copyright 2014

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674163-9

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014

Antonio V. Nazzaro, clavigero nostro

*Si fons Bandusiae est dulcis gratusque poetae
percutiensque petram dux dat aquam populo,
te fontem inriguum (doctrinae!) vidimus omnes:
hoc titulo claves iure tibi dedimus.*

Il titolo di questo volume, suggeritomi dal destinatario nel corso di una delle nostre frequenti e piacevoli conversazioni, si ricollega ad uno dei momenti più solenni nella vita dell'ormai ex-Istituto di Filologia classica dell'Università di Macerata, un momento lontano nel tempo, ma ben vivo nella memoria di chiunque ne sia stato partecipe: il conferimento a Tonino Nazzaro di una onorificenza che non abbiamo mai concesso ad altri, né prima né dopo.

Toccò a me, sia perché avevo avanzato la proposta, sia in qualità di Decano, l'onore di insignire l'Amico di sempre dell'ambito riconoscimento, anello, per lui, di una lunga e prestigiosa catena di titoli, in parte già ottenuti, in parte riservatigli dagli anni successivi. Una cerimonia sobria, ma intensa. Alla mia *laudatio* il Collega fece seguire un breve ringraziamento in latino, cui rispondo adesso, come allora promisi, con i versi in epigrafe.

Ad multos annos, Amice c(l)arissime!

Roberto Palla



GREGORIO NAZIANZENO CARM. II,1,1:
BIBBIA, AUTOBIOGRAFIA, ANNUNCIO
DEL MESSAGGIO CRISTIANO

Maria Grazia Bianco

Premessa

Il mio intervento si muove in un orizzonte volutamente limitato: esso è infatti volto in modo esclusivo a esaminare la presenza e l'impiego della Sacra Scrittura nel carme II,1,1 di Gregorio Nazianzeno, Περὶ τῶν καθ' ἑαυτὸν¹. Il carme, nonostante l'argomento potrebbe lasciarlo supporre, non ha uno schema o una traccia chiaramente definibili, neppure lo schema o la traccia cronologica. I versi, opera di un autore che si dimostra soprattutto un biblista², sono con ogni probabilità da leggere, piuttosto che come autobiografia, come poesia biblica, nel senso che essi, in ultima istanza e dopo una lettura ripetuta e attenta, risultano un'attualizzazione, nella vita di Gregorio Nazianzeno, di pagine/episodi biblici relativi alla preghiera. Nello stesso tempo i versi possono essere letti come un'estensione e un'amplificazione della Scrittura nella storia, attraverso il fluire degli eventi e delle persone.

Non è casuale la scelta di passi e personaggi biblici cui l'autore si riferisce. Sono tutti episodi e personaggi in cui si sperimenta l'efficacia della preghiera per situazioni esistenziali vicine a quella del poeta: Mosè, per la preghiera, ottiene la vittoria, cioè il superamento di una situazione di guerra pericolosa per Israele; Giona per la preghiera è portato fuori del naufragio; i tre fanciulli per la preghiera sono salvati dal fuoco della fornace e lodano Dio; Gesù placa le onde del mare e libera dai mali del corpo e dell'anima. Ognuna di que-

¹ Sul componimento vd. R.-M. Bénin, *Une autobiographie romantique au IV^e siècle. Le poème II,1,1 de Grégoire de Nazianze*. Introduction, texte critique, traduction et commentaire, Diss. dact. Montpellier 1988; M.G. Bianco, *Poesia, teologia e vita in Gregorio Nazianzeno*. Carm. 2,1,1, in: AA.VV., *La poesia tardoantica e medievale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi. Macerata, 4-5 maggio 1998. A cura di M. Salvatore, Alessandria 2001, pp. 217-230; F. Trisoglio, *Il carme II,1,1 di S. Gregorio di Nazianzo: tra rievocazione storica e trasfigurazione poetica*, in: AA.VV., *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 3-5 maggio 2007, Roma 2008 ('Studia Ephemeridis Augustinianum' 108), I, pp. 359-372.

² Cfr. J. Bernardi, *Saint Grégoire de Nazianze*, Paris 1995, p. 110.

ste situazioni ha almeno un punto di contatto con Gregorio Nazianzeno, che ha fatto l'esperienza del naufragio, è angosciato e oppresso da nemici esterni, è circondato da mali e guai di ogni tipo. Nello stesso tempo la Scrittura viene presentata vicina ad ogni evento umano, partecipa della vita presente, non ferma e legata al passato. È vero che nella Scrittura il rimando alla preghiera è quasi sempre da connettere a situazioni difficili e disagiate, ma Gregorio non seleziona a caso episodi e personaggi. Probabilmente li sceglie perché più vicini a sé e alla sua vita; per esempio, non utilizza il passo della preghiera di Ester, anche se un rimando a *Ester* (4,17^{1.t.z}) è presente ai vv. 599 s. Del resto il *κεφάλαιον* presenta questo carme, posto all'inizio della sezione II,1, come proemio, secondo alcuni, all'intera raccolta³ ἐν σχήματι εὐχῆς, ἐν ᾧ φιλοσοφεῖ περὶ ὄλων τῶν ἐν τῷ βίῳ. La preghiera, quindi, è indicata come l'ambiente in cui esaminare gli avvenimenti della vita.

La lettura dei versi pone, a mio avviso, una domanda di fondo: non so se si è più vicini al vero nel coglierli come poesia autobiografica o nel vedere in essi l'espressione di un modo biblico di presentare la preghiera, applicata da Gregorio Nazianzeno alla vita propria. Cioè, più che una autobiografia, ci si potrebbe trovare di fronte ad un carme, di fondazione biblica (anche se il vocabolario biblico non è presente⁴ con la stessa evidenza con cui sono invece presenti vocabolario, lessico, sintassi, stile dell'*epos*), che si snoda intorno al tema della preghiera, intesa come chiave di lettura interpretativa della vita. Testi biblici che costituiscono la filigrana del carme sembrerebbero essere il libro di Giona (questo profeta è come un modello per Gregorio)⁵ e l'*Ecclesiaste*, un libro sapienziale peraltro presente nel mondo dei Cappadoci, caro anche a Gregorio di Nissa, le cui *Omelie sull'Ecclesiaste* sono posteriori al carme di una decina d'anni. Procederò muovendo da una lettura attenta a porre in evidenza specialmente rimandi e allusioni bibliche.

³ In tal senso si pronuncia J. Bernardi, in: *Saint Grégoire de Nazianze, Oeuvres poétiques*, I,1. Poèmes personnels II,1,1-11. Texte établi par A. Tuilier et G. Bady, traduit et annoté par J. Bernardi, *LesBL*, Paris 2004, p. 137. Citerò da questa edizione il testo con attenzione anche alle note complementari del Bernardi alla fine del volume. Per una bella traduzione italiana accuratamente introdotta e annotata cfr. *Gregorio Nazianzeno, Poesie/2*. Introduzione di C. Crimi. Traduzione e note di C. Crimi (carmi II,1,1-10. 12-50) e di I. Costa (carmi II,1,51-99 e II,2), Roma 1999, pp. 41-66. Ad essa si fa riferimento per le citazioni testuali proposte in queste pagine.

⁴ Cfr. Bénin (vd. nota 1), p. 270.

⁵ Cfr. *or.* 2,106-110.

1. *Personaggi ed episodi biblici di riferimento*

In questa lunga preghiera (634 esametri) in cui Gregorio si rivolge a Dio con il *Du-Stil*, gli confida la sua sofferenza e gli chiede aiuto, sono messi in evidenza personaggi biblici (Mosè, Daniele, Giona, i tre giovani calati nella fornace ardente), insegnamenti evangelici (le parabole del Samaritano e del pubblicano), episodi della vita di Gesù (quando seda la tempesta, quando raggiunge i discepoli camminando sulle acque). Sottostà, quasi a fondare il carne, il messaggio profetico-sapienziale con cui il Creatore entra in rapporto con la creatura, la quale, pur non comprendendolo appieno, si dispone tuttavia ad entrare in una considerazione valoriale nuova.

La preghiera a Cristo Signore si avvia nel carne con un riferimento a *exod.* 17,8-14: la forza funesta di Amalek è piegata dalla preghiera di Mosè con le mani alzate. Il testo scritturistico viene amplificato da Gregorio con l'aggettivo *σταυρότυπος* per presentare la posizione delle braccia di Mosè nella preghiera. Esso, però, a mio avviso potrebbe essere usato non tanto per descrivere semplicemente la posizione delle mani oranti, quanto per il suo riportare allusivamente alla sorgente da cui scaturisce la forza della preghiera, la morte in croce di Gesù. Allo stesso modo, la preghiera di Daniele nella fossa dei leoni è descritta da Gregorio (vv. 3-5) con il gesto delle mani 'distese': anche in questo caso un'amplificazione del testo biblico, *Dan.* 6,11-23, che rimanda soltanto alla modalità abituale della preghiera del Profeta, in ginocchio nella sua stanza le cui finestre si aprivano verso Gerusalemme, senza alcun riferimento ad una preghiera nella fossa dei leoni con le mani distese. Anche le mani 'distese' di Giona nelle viscere del cetaceo che lo ha ingoiato sono una *auxesis* gregoriana (vv. 6 s.), laddove il libro di Giona (2,1-11) presenta soltanto il pregare angosciato del profeta nel ventre del pesce senza alcuna precisazione. 'Distese' nella preghiera (vv. 9 s.) sono anche descritte le mani dei giovani coraggiosi che Dio rende illesi dal fuoco della fornace accesa (un rimando a *Dan.* 3,20-50). Anche in questo caso il testo biblico non riferisce la posizione degli oranti nella preghiera.

Forse per Gregorio le mani allargate a forma di croce descrivono il modo in cui egli prega nel tempo dell'angoscia, servendosi di un gesto che esprime insieme l'appellarsi fiducioso a Gesù morto in croce e la speranza-attesa di un gesto analogo di risposta che venga da parte di Dio. Di fatto, alla richiesta presentata attraverso le mani distese nella preghiera fa seguito (vv. 10-20) l'invito a Gesù affinché stenda la mano⁶ per salvare Gregorio, quasi un cor-

⁶ L'espressione ἐπὶ χεῖρα φέρων è usata sia nella *Settanta* sia in Omero con un significato ostile, 'tendere la mano contro un nemico', che l'aggettivo ἔλαος dei vv. 17 e 18 corregge.

rispondersi di azioni tra gli esseri umani e il Salvatore. Il carme sottolinea inoltre che la richiesta può essere esaudita in quanto vengono ricordati alcuni gesti che esprimono il potere di Gesù sulla natura e sulla vita: il camminare sul mare in tempesta verso i discepoli, il mitigare la furia delle onde e l'impeto dei venti⁷, il liberare dalle malattie dell'anima e del corpo. Di gesti analoghi Gregorio ha bisogno trovandosi logorato e sfinito nella guerra, tra bestie feroci, fiamme e vento, nel solo gesto a lui possibile, alzare lo sguardo verso il cielo, il gesto della preghiera. Fiere, flutti selvaggi del mare, assalti di fiamme ardenti: questo sono i *κακοὶ ἄνδρες*, distruttori della vita, abitati dall'odio per chi ama Dio, sprezzanti del Giudizio finale.

2. vv. 367-392: il Samaritano

Al cuore della sua esperienza esistenziale, quando le situazioni concrete (la morte del fratello Cesario e della sorella Gorgonia, l'età 'provata' degli anziani genitori) lo chiamano ad anteporre alla vita ascetica le esigenze familiari, Gregorio constata che la vecchiaia (cfr. v. 305) – ed egli ha probabilmente solo quarant'anni, dal momento che il carme dovrebbe essere stato composto tra il 369 e il 370 – ha versato su di lui un *χαλεπὸν πάθος* ed egli si curva verso terra amplificando in cuore l'affanno doloroso. È triste nel cuore e negli abiti, privo di voce, e la sua miseria attira la compassione del Signore che si china sui deboli mentre non dà importanza ai superbi⁸. Questo richiama con naturalezza la parabola evangelica del Samaritano (*Luc.* 10,30-37) introdotta quasi ad esempio ed illustrazione del chinarsi di Dio sui deboli: «dei briganti perfidi con l'insidia ferirono un viandante che scendeva dalla sacra città di Gerusalemme verso quella famosa (come dicono) cittadina di Gerico, gli inflissero ignobili ferite, lo spogliarono delle vesti che lo coprivano e con animo crudele lo lasciarono esanime. Presto lo incontrarono, viandanti, un levita e un sacerdote che lo abbandonarono con animo crudele. E sopraggiunse un tal Samaritano che ne ebbe misericordia. Lo prese e lo fasciò, lasciò dei medicamenti per le ferite e una ricompensa a chi lo curava» (vv. 369-376). I versi seguono il testo lucano nelle linee essenziali, omettono precisazioni descrittive, ma si soffermano su alcune interpretazioni relative all'avvenimento prodigioso, per il fatto che un Samaritano prova compassione di colui di cui non provano compassione i migliori. Gregorio si chiede quali misteri Dio sa-

⁷ Cfr. *Matth.* 14,25-33 e 8,23-27; *Marc.* 6,46-51 e 4,35-41; *Luc.* 8,22-27; *Ioh.* 6,18-21.

⁸ Concetto e linguaggio biblico sapienziale, ripreso nel Nuovo Testamento: cfr. *prov.* 3,34; *Luc.* 1,51.

pietemente nasconda sotto l'immagine, certo la benevolenza verso di lui. Ha infatti patito gli stessi mali di colui che scendeva da Gerusalemme: mentre tornava dalla città gloriosa⁹ è stato assalito dal brigante (il demonio) che lo ha depredata della grazia di Cristo e lo ha lasciato nudo come fece un tempo con Adamo, dopo che il cibo assaporato lo riportò nella terra della quale era stirpe¹⁰. Abbandonato dai presbiteri che, pure, lo hanno visto nella sofferenza, Gregorio può chiedere che Dio abbia pietà di lui e lo salvi dalla morte; gli fasci le piaghe, lo conduca in una casa ospitale e lo riconduca di nuovo sano e salvo nella città santa¹¹ con l'auspicio di rimanervi a lungo. Dio lo protegga dai predatori, dalla strada difficile, dalle ferite, dai viandanti che non provano compassione eppure si vantano della loro religiosità.

3. vv. 393-414: *il fariseo e il pubblicano*

Alla parabola del Samaritano segue immediatamente nei versi il riferimento a quella del fariseo e del pubblicano (*Luc.* 18,9-14) che Gregorio introduce con il verbo *πυθάνομαι* ad esprimere un'esperienza che conosce. Il grande superbo, il fariseo, si presenta dinanzi a Dio come l'uomo più eccellente di tutti, il pubblicano invece come tormentato nel cuore dai guadagni impuri. L'ostentazione delle virtù e il disprezzo del pubblicano caratterizzano il fariseo, mentre l'altro, percuotendosi il petto, tiene lo sguardo non rivolto al cielo, verso il trono di Dio, ma guardando verso terra chiede la benevolenza di Dio: «Sii benigno, sii benigno col tuo servo... ch'è greve di malvagità. Non mi salverà la Legge, né le decime e le buone opere. Chi mi ingiuria, non mente. Ho vergogna di toccare con piedi non puri il tempio. La tua grazia e la tua misericordia facciano cadere come stilla su di me impuro quella speranza che sola concedesti, o Signore, ai miseri peccatori» (vv. 403-408). Continua il racconto della parabola: Dio li ascoltò entrambi, si impietosì di colui che aveva visto soffrire, disprezzò colui che si inorgoglia. Gregorio si apre adesso alla preghiera: «Così vedesti così giudicasti, donando a me, o Dio, coraggio. Son proprio io quel malvagissimo pubblicano. Spero in un aiuto adeguato alla misura del mio genere» (vv. 411-413).

⁹ Probabilmente si riferisce alla vita ascetica (cfr. Crimi [vd. nota 3], p. 56 nota 60) piuttosto che a Costantinopoli, come ritiene Bernardi (vd. nota 2), p. 27 nota 95 al v. 382.

¹⁰ Modi espressivi della poesia classica si connettono con le prime pagine bibliche del racconto della creazione.

¹¹ Allusione alla vita ascetica: questo ulteriore richiamo sembra una conferma che la 'città' illustre cui si riferiva precedentemente (vd. *supra*, nota 9) sia la vita monastica.

4. *Nonna e la Scrittura*

Eppure Gregorio, per quanto egli non abbia mai compiuto nulla degno di Dio, ha qualche elemento che lo accredita: la vita degli anziani genitori, le loro lacrime, gemiti e preghiere, le loro offerte, i sacrifici puri e santi di lode. Di questo chiede a Dio di ricordarsi, così da farlo tornare sano e salvo, proteggerlo dagli affanni dannosi, dai rovi che lo avviluppano come respingendolo indietro mentre procede sulla via divina. Di Dio Gregorio è servitore, bene che gli appartiene: «Tu sei il solo Dio fin dal principio» della mia vita (vv. 414-423). Il principio cui si riferisce è il tempo in cui la madre, portandolo in grembo e desiderando un figlio maschio, espresse il voto di offrirlo a Dio, imitando Anna, la santa madre di Samuele (*I reg.* 1,11): «possa io avere un figlio maschio e tu, Cristo Signore, possa tenere dentro il recinto sacro il frutto fecondo del mio grembo» (vv. 427 s.). Questo il desiderio di Nonna, ma Gregorio, invece che a Samuele, si ritrova simile ai figli voraci di Eli, che toccavano i sacrifici puri con le loro mani avidi e per questo ebbero una morte dolorosa.

Dopo una breve parentesi di quattro versi, in cui l'attenzione è posta sul Nazianzeno, torna al centro della scena Nonna, la madre di Gregorio: ella dedicò a Dio la parte migliore della sua prole, appunto Gregorio («santificò le mie mani con le sante Scritture», βίβλοισι δ' ἐμὰς χέρας ἤγγνισε θεΐαις: v. 438), e al figlio rivolge un discorso affettuoso di consegna. Quest'introduzione di Gregorio alla Scrittura, la purificazione che le sue mani ricevono dai libri sacri, esprime il rapporto iniziale e fondante del Nazianzeno con la Parola della Rivelazione. Nonna esplicita al figlio il suo progetto: la sua situazione e la sua offerta sono dissimili da quelle di Abramo, che offriva in sacrificio un figlio, dono di Dio, generato da Sara, radice della stirpe segnata dalla speranza della promessa di Dio. Abramo era il sacerdote, Isacco l'agnello glorioso. Nonna invece dona a Dio, come aveva promesso, un'offerta viva, il figlio appunto, e a lui dice: «Ma io dono te, vivente offerta, a Dio, come promisi. E tu portami a compimento la speranza: io ti generai con la preghiera e faccio voti che tu sia eccellente. Questa è la nobile ricchezza che io, o figlio mio, ti dono ora e in futuro. Le cose ultime saranno molto migliori» (vv. 445-449). L'auspicio di Nonna è chiaramente espresso. «Questo il desiderio di mia madre» – prosegue Gregorio – «ed io mi sottomisi ad esso. Quand'ero fanciullo, l'anima tenera accoglieva su di sé la forma recente della pietà. Il sigillo era riservato all'assenso di Cristo, che apertamente conversava col suo servo e mi legò con la sua castità, mise in ceppi la carne e ispirò quel caldo amore per la sapienza divina e la vita solitaria che è primizia della vita futura» (vv. 450-456).

5. *Il vivere inaffidabile e la ricerca della sapienza*

Ad una riflessione sulla variabilità degli esseri umani – né i buoni né i cattivi rimangono stabili, niente tra gli uomini resta identico sino alla fine – Gregorio fa seguire una considerazione sul suo cammino di crescita: «Da fanciullo... mi avvicinavo al trono che lassù risplende, procedendo con passo sicuro sulla via regia¹², mentre ora che ho accumulato parole e mi appresso alla meta dell'esistenza, cammino storto, me infelice, col piede vacillante d'un ubriaco¹³. Oscillo per l'incalzare del tortuoso serpente che mi priva, sia di nascosto che apertamente, dell'intelletto pur pieno di nobili pensieri. Ed ora tendo la mente a Dio, talora invece mi trascino in mezzo alla maligna confusione del mondo: l'immenso mondo danneggia non poca parte della mia anima. Ma io, anche se il nero vizio mi ha ricoperto e il mio nemico mi ha inoculato il nero veleno, come una seppia che vomita nell'acqua, tuttavia osservo e scruto quanto è cosa ottima sapere: chi io sia, dove brami slanciar-mi e dove giaccia infelice, come sia scivolato sulla terra o addirittura negli ampi abissi al di sotto della terra» (vv. 485-502).

Nulla è di giovamento, nessun discorso di elogio o di disprezzo: nulla si può nascondere all'occhio di Dio e nulla sfuggirà nell'ultimo giorno al suo sguardo purificatore che divora il vizio. Questo procura terrore e tremore, vedendo che l'anima da Dio cade fino a terra¹⁴ e si accosta alla polvere alla quale voleva sfuggire. Gregorio è assillato dal timore di godere un'immeritata reputazione mentre è un sepolcro che puzza di cadaveri (cfr. *Matth.* 23,27 s.) e si vede rappresentato nell'immagine di un pino o un platano dalla chioma abbondante danneggiato dalla corrente invernale di un fiume che ne scalza le radici; l'albero indebolito nelle radici e sospeso sul precipizio viene trascinato nei vortici. La pioggia e la melma che lo attaccano senza sosta lo fanno imputridire, spregiatissimo tronco giace sulla riva.

Allo stesso modo – prosegue Gregorio – un nemico ostinato ha gettato a terra la mia anima, ne è perita la più gran parte, un piccolo residuo erra qua e là. È compito di Dio rialzarla: ci ha messo in piedi quando non esistevamo, ci rimetterà in piedi quando ci dissolveremo e ci trarrà a un'altra vita per andare incontro o al fuoco o al divino portatore di luce (vv. 542-545). Se questo è proprio di Dio, lo farà anche per tutti in futuro? Ne riparleremo, affermano i versi. «Cristo Signore, se gli scellerati mi chiamano morto ed imbelles e mi

¹² Strada regale (conduce al Re dell'universo) è la Scrittura, via da percorrere senza deviare né a destra né a sinistra (cfr. *num.* 20,17; *deut.* 2,27; *Ios.* 1,7; 23,6; *Iob* 24,14; *prov.* 4,27; *Is.* 30,21; 35,8; etc.).

¹³ Μεθυπλανέεσσι... ποσί (v. 490); l'aggettivo è un *hapax* gregoriano.

¹⁴ Cfr. Plat. *Phaedr.* 248c.

sbeffeggiano di nascosto, deridendo la mia sventura coi movimenti del capo, non lasciare ch'io sia vinto da mani nemiche, ma rafforza con le speranze celesti e fa' stillare su di me in procinto di spegnermi una piccola goccia di olio, che fomenti il lume all'assetata lucerna, perché, al risvegliarsi della fiamma, torni rifiorire la luce e io possa godere della vita luminosa. Di poi consegna ai venti in tempesta¹⁵, rigettandole lungi da me (e leggera sia la brezza che mi concedi [*III reg.* 19,11-13]), tutte le some con cui domasti a sufficienza il mio cuore: sia che tu mi punisca della malvagità pungente; sia che mi domi a furia di tormenti, come a un puledro si fa fare ogni tipo di strada anche assai ripida; sia che tu arresti la superbia del mio cuore, la quale in fretta nasce in quei pii di mente vacua cui il buon Dio diviene occasione di vanagloria; sia che tu voglia ammaestrare, o Verbo di Salvezza, i mortali con le nostre afflizioni, far odiare la malizia di quest'esistenza, in quanto non è stabile e a tutti, buoni o cattivi, reca affanni, e voglia volgerli a quell'altra vita ch'è stabile e ferma e migliore per i pii» (vv. 547-568).

Gregorio distingue gli insegnamenti dati ai mortali dalle vicissitudini instabili della vita, nascosti negli abissi della grande Sapienza di Dio, e l'insegnamento del Logos, che è eccellente, anche se sfugge allo spessore della nostra mente (vv. 569-572). «Tu con sapienza reggi da ogni parte il timone del mondo, da cui diretti solchiamo il grande abisso¹⁶, irto di scogli pericolosi, dell'esistenza infida» (vv. 573-575).

6. Rimedi al dolore

Ancora una volta Gregorio passa alla preghiera e piega le ginocchia (cfr. *Eph.* 3,14) nel chiedere a Dio di mandare a lui Lazzaro¹⁷ dal seno di Abramo, perché con il dito bagnato da una goccia di acqua rinfreschi la sua lingua disseccata dalla fiamma e l'abisso non lo trattenga più, Abramo non spinga lontano dal suo seno chi è ricco di tormenti (vv. 577-581). I versi che seguono accompagnano la richiesta del rimedio al dolore con un elenco di miracoli di guarigione già operati da Gesù: «Parla, e il flusso di sangue subito cessi¹⁸. Parla, e il malvagio spirito Legione conduca alla follia la mandria di porci, la faccia cadere in mare e s'allontani da me¹⁹. Caccia la triste lebbra²⁰. Torni la

¹⁵ Cfr. *Il.* 6,346.

¹⁶ Cfr. *Od.* 7,35.

¹⁷ Cfr. *Luc.* 16,19-31.

¹⁸ Cfr. *Matth.* 9,18-26.

¹⁹ Cfr. *Matth.* 8,28-34.

²⁰ Riferimento alla guarigione del lebbroso: cfr. *Matth.* 8,2-4; *Marc.* 1,40-45; *Luc.* 5,12-16.

luce sugli occhi non vedenti²¹. Le orecchie ascoltino il suono²². Stendi la mia mano disseccata²³ e spezza l'impaccio della lingua²⁴. Arresta il passo infermo del piede²⁵. Sazia con poco pane²⁶. Calma il mare spaventoso²⁷. Splendi più luminoso del sole²⁸. Rendi salde le membra gravi²⁹ e fa' risorgere dai morti chi già puzzava³⁰. Non rendermi secco, come prima avvenne col fico, al vedermi senza frutto³¹» (vv. 584-595).

I vv. 627-634 esprimono una preghiera finale in cui l'enumerazione dei titoli cristologici, che risente del clima post-niceno, viene inserita nello stile tipico delle preghiere: «O Figlio di Dio, Sapienza, Re, Verbo e Verità, immagine dell'Archetipo, natura eguale al Genitore, pastore, agnello e vittima, Dio, mortale e sacerdote, e Spirito che procede dal Padre, luce del nostro intelletto, che giunge ai puri e fa dell'uomo un dio: sii benigno e concedi ch'io, compiendomi gli anni, ora e in futuro, quando sarò unito alla divinità intera gioioso celebri Te con perpetui inni».

7. *Autobiografia, narratio biblica, annuncio biblico-esistenziale del messaggio cristiano?*

Profonda e ricorrente è l'ambientazione interiore ed esteriore degli scritti di Gregorio Nazianzeno nel parlare con Dio e con la propria anima³² e, se alla fine del *de fuga* (or. 2,117) la preghiera si esprime parlando a Dio in terza persona, in questo carme invece Dio è il diretto interlocutore del Nazianzeno che si rivolge a lui parlandogli con la seconda persona.

Eventi gravi e dolorosi della vita personale di Gregorio sono presenti nel carme II,1,1, ma l'attenzione sembra rivolta, più che all'interpretazione dei fatti, alla lettura che la Bibbia offre a fatti e situazioni esistenziali. Questa

²¹ Cfr. *Matth.* 9,27-30; 12,22; 15,30 s.; 20,30-34; 21,14; *Marc.* 8,22-25; 10,46-52; *Luc.* 7,21; 18,35-43; *Ioh.* 9,1-7.

²² Cfr. *Matth.* 9,32 s.; 12,22; 15,30; *Luc.* 11,14 s.

²³ Cfr. *Matth.* 12,10-13; *Marc.* 3,1-5; *Luc.* 6,6-10.

²⁴ Cfr. *Marc.* 7,32-35.

²⁵ Cfr. *Matth.* 9,1-9.

²⁶ Cfr. *Matth.* 14,13-21.

²⁷ Cfr. *Matth.* 8,23-27.

²⁸ Cfr. *Matth.* 17,1-9.

²⁹ Cfr. *Matth.* 4,24; 8,6-13; 9,2-7; *Marc.* 2,3-12; *Luc.* 5,17-25; 7,2-10.

³⁰ Cfr. *Ioh.* 11,1-44.

³¹ Cfr. *Matth.* 21,18-22.

³² Cfr. in particolare or. 2,7, il carme II,1,1 Περὶ τῶν καθ' ἑαυτόν e il II,1,11 Εἰς τὸν ἑαυτοῦ βίον.

sembra essere la chiave di lettura del carne. E, come non è presente nei versi uno schema neppure cronologico, così non c'è una presenza sistematica della Scrittura. Certo è – lo abbiamo ricordato – che Nonna ha affidato alla Sacra Scrittura la vita del figlio, da lei offerto a Dio prima ancora della nascita, e al figlio ha affidato l'incarico di non trascurare l'impegno: «santificò le mie mani con le sante Scritture» (βίβλοισι δ' ἐμάς χέρας ἤγγισε θεΐαις: v. 438). Sembra da evidenziare il valore di riferimento fondamentale e unico che la Sacra Scrittura ha nella formazione di Gregorio, nell'orientamento della vita, nell'impostazione della persona. L'iniziazione del ragazzo alla vita si compie tramite i testi sacri.

«Vieni, Dio benigno, porgendo la mano, per salvare me che sono in mezzo alla guerra, tra fiere, nel fuoco, sono stremato dai venti, e riesco soltanto a rivolgere lo sguardo al cielo. E infatti, fiere e flutti selvaggi del mare, luttuosa contesa e impeto di vampa ardente: tutto questo sono gli uomini maligni, distruttori dell'esistenza, che nutrono grandissimo odio per quanti amano Dio, né hanno timore del Giudizio che infine li attende, né si curano degli uomini che spregiano il maligno» (vv. 18-26).

Agostino all'inizio del quinto secolo, solo qualche decennio dopo questi versi, esprimerà un programma di evangelizzazione che si incentra nel 'narrare' Dio percorrendo la Scrittura, dalla *Genesi* agli *Atti degli Apostoli*. Gregorio esprime il messaggio biblico della salvezza, opera di Dio attraverso la vita, in questi versi che sono annuncio evangelico di teologia esistenziale. Non un'espressione teologica e storica di elementi della fede, ma presentazione della salvezza per l'essere umano compiuta da Dio nella vita che è *militia super terram* (*Iob* 7,1). Gregorio guarda la sua vita e la narra attraverso la preghiera a Dio, cioè attraverso la Scrittura, o forse legge la parola di Dio nella vita e presenta l'agire di Dio nel contesto umano della vita. Dice Dio a partire da quello che Dio compie per l'uomo nella esistenza concreta. Questo modo di guardare e presentare insieme la vita e la fede deriva dalla lunga familiarità di Gregorio con la Scrittura.

Militia est vita hominis super terram sembra essere lo schema del carne, che nasce e si muove intorno ad alcune tematiche della letteratura sapienziale: il valore dei beni, la natura dell'uomo, l'agire efficace di Dio Salvatore, il rapporto di Dio con l'umanità presentato anche attraverso l'immagine del magnete che attira il metallo e non lo abbandona (v. 467). La vita è tutta sorretta e portata da Dio. Il contenuto dei versi si intreccia con i riferimenti alla vita di Gregorio e si muove come illustrazione del messaggio biblico: da Dio siamo stati posti in essere e la vita è tutta guidata da Dio; al centro c'è il piano-progetto di Dio, che l'uomo prende in considerazione sia nello svolgersi del suo vivere sia nel presentarsi della Scrittura che glielo apre. Simulta-

neamente, in questi versi non solo Gregorio legge la Scrittura, ma la Scrittura si prolunga nel tempo e legge la vita di Gregorio.

La ricchezza nobile e preziosa che Nonna offre al figlio per il momento presente e per il futuro è l'invito ad una vita fondata sulla conoscenza attiva del pensiero e della parola di Dio penetrata ininterrottamente, così che «le cose ultime saranno molto migliori» (v. 449). Il desiderio materno trova riscontro nel bambino e il messaggio della Scrittura lo educa e lo modella³³ *παῖς ἔτ' ἐών*: «l'anima tenera accoglieva su di sé la forma recente della pietà (*εὐσεβείης*)». La pratica nuova della 'pietà' è quella di mettere al centro della vita la Scrittura e ad essa Nonna introduce il bambino. Il sigillo era riservato all'assenso di Cristo, che conversava apertamente con il suo servitore legandolo a sé con la castità a lui cara e tenendo a bada la carne con il far respirare in lui l'attrattiva potente (*θερμὸν... ἔρωτα*) della sapienza divina e della vita solitaria, inizio anticipato della vita futura (vv. 450-456). Di qui, come conseguenza, la solitudine espressa anche nel celibato (il non aver bisogno della costola presa dal suo corpo: cfr. la creazione di Eva in *gen.* 2,21 s.), il volgersi a Dio con un desiderio puro e un amore indiviso. Di qui il cammino per un sentiero che conduce alla porta stretta e riporta la creatura mortale a Dio increato e immortale. Insieme all'anima, immagine di Dio, viene anche il corpo, come sostegno (vv. 465 s.). Anima e corpo, dunque, non in opposizione, ma compagni l'una dell'altro nel cammino verso Dio³⁴. Ciononostante la vita di Gregorio si svolge in un continuo avvicinarsi di bene e male, in un'insistente oscillazione tra luce e buio, espressa con la metafora della sepia che riversa nel mare limpido il suo nero velenoso, impedendo di vedere.

Da Giona, il profeta che illustra un aspetto della preghiera in quanto insegna come non si può piegare Dio alle proprie vedute, Gregorio ha appreso che si può cambiare luogo, ma non si sfugge a Dio: nessun uomo può sfuggirgli, né nascondendosi nelle viscere della terra, né nelle profondità del mare, né circondandosi di nubi spesse, né con qualsiasi altro espediente³⁵. Insistente è inoltre l'invito che viene dal *Qohelet*: tutto è vanità, il piacere, la ricchezza, la fama, l'onore, la gloria, la sapienza, l'estendersi del vivere, il volgersi alla misura e alla sobrietà, il riconoscere che ci sono limiti invalicabili per la creatura, anche quando vuole parlare di Dio e a Dio. Al centro dell'interesse e dell'attenzione sono il piano di Dio (vv. 542-560) e la ricerca della Sapienza, Dio e l'uomo; esistenzialmente, però, il soffrire incalza e l'uomo è pieno di

³³ Cfr. anche *or.* 2,77.

³⁴ Sul modo di considerare il corpo e sul rapporto tra anima e corpo in Gregorio cfr. le pagine ben documentate di T. Špidlík, *Grégoire de Nazianze. Introduction à l'étude de sa doctrine spirituelle*, Roma 1971, pp. 101-104.

³⁵ Cfr. *or.* 2,108 con il rimando a *psalm.* 138,8.

dolori. Gregorio auspica che Dio, l'unico capace di dare aiuto, pur facendo dei fardelli della sua vita preda delle burrasche, doni a lui una brezza leggera di ristoro³⁶.

Il Nazianzeno fa richieste a Dio ora, in questo momento della vita, quando ritiene di essere ormai alla fine dell'esistenza, come si era rivolto a Dio onnipotente con preci supplici nella tempesta in cui si trovò la sua nave nel viaggio verso Atene; sperimentando la vicinanza e la paura della morte fece a Dio voto di se stesso (vv. 305-366). Gregorio conosce ed esprime l'importanza del patire dall'aver sperimentato ciò di cui si parla: chi ha provato una cosa può più facilmente capire chi ne parla ed è più incline a condividere il sentire altrui³⁷. La forza dell'esperienza personale del naufragio fa sì che ogni evento fortunoso e difficile della vita venga espresso in termini di tempesta in mare³⁸.

Contenuto esistenziale del messaggio scritturistico è l'offerta-promessa di salvezza di Dio per l'umanità attraverso l'incarnazione, di conseguenza contenuto della richiesta supplice di Gregorio al Signore (vv. 27-139) è il recepire la salvezza, l'essere tenuto lontano dal male che produce la morte, il vivere nella carne sapendola ombra fugace, il calpestare la terra con passo lievissimo, seguendo leggero la chiamata di Dio e dello spirito, il non vantarsi della religiosità e piuttosto il dare aiuto all'altro, l'essere cultore della vita nascosta di Cristo Signore, così da poterne risplendere quando essa si manifesterà, libero dalla ricerca della gloria e dell'onore umano, ricerca che insidia anche le azioni migliori (potrebbe insidiare – nota con rammarico l'autore – anche il suo dedicarsi ai genitori anziani e nel bisogno, lasciando la vita monastica).

Motivazione e fondamento della preghiera di Gregorio è l'incarnazione del Logos, come il carne II,1,1 esprime sin dai primi versi: eri Dio nell'alto e alla fine ti sei mostrato uomo per fare di me dio, essendo tu divenuto uomo (vv. 14-16). Allo stesso modo tu, Dio propizio, vieni al mio invito.

Il carne collega Sacra Scrittura, fede, vita, preghiera, e nello stesso tempo indica il passaggio dalla vita alle forme di attualizzazione della preghiera biblica. Il messaggio è profondamente esistenziale e positivo, intriso di speranza: il meglio deve ancora venire, è il futuro che sarà molto migliore del momento presente (v. 449 ...Τὰ ὕστατα πολλὸν ἀρείω).

³⁶ I vv. 556 s. vedono l'intrecciarsi di un'allusione biblica (*III reg.* 19,11-13) e di un rimando alle onde tempestose che Elena invoca su di sé in *Hom. Il.* 6,346.

³⁷ Cfr. *Greg. Naz. or.* 26,1.

³⁸ Per questa tematica ricorrente nella letteratura greca cfr. *Greg. Naz. carm.* II,1,1 *passim*.

INDICE

Roberto Palla Antonio V. Nazzaro, clavigero nostro	7
Maria Grazia Bianco <i>Gregorio Nazianzeno</i> <i>carm. II,1,1:</i> <i>Bibbia, autobiografia, annuncio del messaggio cristiano</i>	11
Clara Burini De Lorenzi <i>«In principio»: la menzogna di Esiodo, la verità di Mosè</i> <i>(Theophil. Ant. Autol. 2,4-10)</i>	23
Maria Pia Ciccarese <i>Didimo e i cedri del Libano.</i> <i>Ambivalenza simbolica di una pianta biblica</i>	45
Marinella Corsano <i>Un maestro ed i suoi allievi:</i> <i>l'inno IX del Peristephanon di Prudenzio</i>	65
Carmelo Crimi <i>Nazianzenica XXI.</i> <i>L'edizione postuma di Stefano Antonio Morcelli del carme I,2,33</i>	73
Giuseppe Flammini <i>La praefatio esametrica dell'Apotheosis di Prudenzio</i>	85
Antonino Isola <i>Parisinus latinus 3788 (saec. XII):</i> <i>un testimone problematico della Vita Fulgentii</i>	111
Cesare Magazzù <i>La parabola della dracma perduta (Luc. 15,8-10) nell'esegesi patristica:</i> <i>da Ireneo di Lione a Verecondo di Junca</i>	121

- Gilberto Marconi
*Gioacchino, ovvero l'aura biblica
della tradizione giudeo-cristiana nel Protovangelo di Giacomo* 131
- Marcello Marin
Agostino lettore di Virgilio: memoria, riuso e contestazione 147
- Claudio Micaelli
Osservazioni sul De statu animae di Claudiano Mamerto 181
- Maria Grazia Moroni
Contro chi denigra gli asceti (Greg. Naz. epigr. 21-23) 207
- Antonio V. Nazzaro
*I convicia di Giuliano d'Eclano ad Agostino
nella controversia pelagiana* 221
- Donato De Gianni
Postilla. È la vipera la bestia che divora se stessa? 237
- Roberto Palla
*Perché no? L'edizione di Jean de Gagny
e il testo dell'Epigramma Paulini* 243
- Anna Maria Piredda
*Fidelis enim amicus medicamentum est vitae
et immortalitatis gratia (Ambr. off. 3,129)* 261
- Teresa Piscitelli
*La donna peccatrice (Luc. 7,37-50) e la Maddalena (Ioh. 20,17):
due modelli in Paolino di Nola di conoscenza del Cristo nella fede* 279
- Paola Santorelli
*Erode e Pilato nella riscrittura esametrica di Giovenco
(3,33-69 e 4,588-625)* 299
- Kurt Smolak
*Osservazioni su uso ed abuso dei salmi cristologici
nella letteratura latina attraverso i secoli* 321